

# Sviluppo e ambiente, convivenza dura

## Analisi a Gossolengo

Il primo report elaborato da una società di Reggio sull'impianto non mostra livelli inquinanti anomali

# Gossolengo, il "bitumificio" è in funzione: primi test

## DOMANI SENTENZA DEL TAR; L'IMPIANTO HA PRODOTTO GIÀ 20MILA TONNELLATE

Elisa Malacalza

### GOSSOLENGO

● L'impianto di produzione di conglomerato bituminoso - conosciuto a livello popolare come "il bitumificio" della Rossia a Gossolengo - funziona da maggio. Dacinque mesi. Ma l'avvio al progetto che era stato contestato sia in sede di Unione Europea, tramite petizione popolare, sia al Tribunale amministrativo regionale (Tar) di Parma, con un contenzioso autofinanziato dal comitato "No al bitume, sì al parco", è passato decisamente in sordina, in silenzio. A poche ore dalla sentenza del Tar, prevista per domani, sul rispetto delle procedure autorizzative, la questione viene a galla e tanti cittadini, allargando le braccia, sottolineano: «Ecco perché erano così aumentati i camion in transito sulle strade...». Non si sa se il pronunciamento del Tribunale comporterà, se a favore del comitato, lo stop alla produzione, con un danno economico ingente per la "Emiliana conglomerati". Per alcuni, se il Tar dovesse riconoscere la validità delle richieste dei residenti - almeno la maggior parte di quelli della Rossia e dintorni, zona di cave - la società dovrà adeguare il progetto e risottoporlo alla valutazione

complessiva, insieme agli altri "satellite" in zona. Per altri, invece, ci sarebbe in ballo lo stop dei lavori. Sarà solo il giudice, domani, a definire la questione. Gabriele Cignatta, dalla società, sottolinea: «Noi abbiamo fatto tutto in regola, nessuna sbavatura. Abbiamo prodotto circa 15-20mila tonnellate di conglomerato bituminoso in queste prime fasi di intervento. Tutto a norma di legge».

«Non è fonte inquinante»  
A certificarlo c'è la relazione inoltrata dal Comune di Gossolengo ad Arpa, firmata dallo Studio Al-



**Speriamo sia fatta giustizia, non abbiamo causato disagio»  
Emiliana conglomerati**



**Questo è un distretto industriale mascherato non è più un parco»  
Legambiente**

fa di Reggio Emilia (città dove ha sede la stessa Emiliana Conglomerati, committente dello studio). Effettuata regolare richiesta per ottenere la documentazione, vi si legge nelle conclusioni: «L'omogeneità di valori esclude l'impianto in esame come fonte inquinante dell'area indagata». E a supportare l'ipotesi ci sono le analisi, ufficializzate nei giorni scorsi, relative a una settimana di indagini a luglio, in quattro postazioni (Molinazzo, Rossia, Tuna, via Duomo - cioè a circa 800 metri dal confine est aziendale), dove sono state considerate temperature, umidità, venti, valori di Pm10 e di altre sostanze come bonzoapirene. Tutte risulterebbero entro i limiti di legge.

### «Aria pessima»

In sostanza, si respirava peggio a Montecucco: «E per forza, ma qui dovremmo essere in campagna, in un parco regionale fluviale», intervengono Giuseppe Castelnuovo di Legambiente, tra i primi a dare battaglia contro l'impianto trasferito da Rottofreno a Gossolengo. «Aspettiamo la sentenza del Tar, ma già l'Unione Europea, pur non potendo prendere parte sulla questione, aveva sollecitato una risposta adeguata», prosegue. «Quello che troppo spesso si tende a dimenticare è che la situazione

dell'aria a Piacenza è pessima. La Pianura Padana è un "catino" di inquinanti, per cui non possiamo appesantirla ulteriormente, anche se con minime percentuali di inquinante. Nessuno considera il transito di camion e camion nel bel mezzo di un'area tutelata».

### «Analisi a metà»

A Castelnuovo non tornano i principi di analisi: «Per fare un'analisi corretta innanzitutto bisogna considerare i periodi più intensi. A luglio l'impianto non era ancora a pieno regime, a nostro avviso, guardando i movimenti. In secondo luogo, i valori dell'aria vanno paragonati a quelli del passato. E non c'è questo confronto. Chiederemo un incontro in Provincia per evidenziare i problemi».

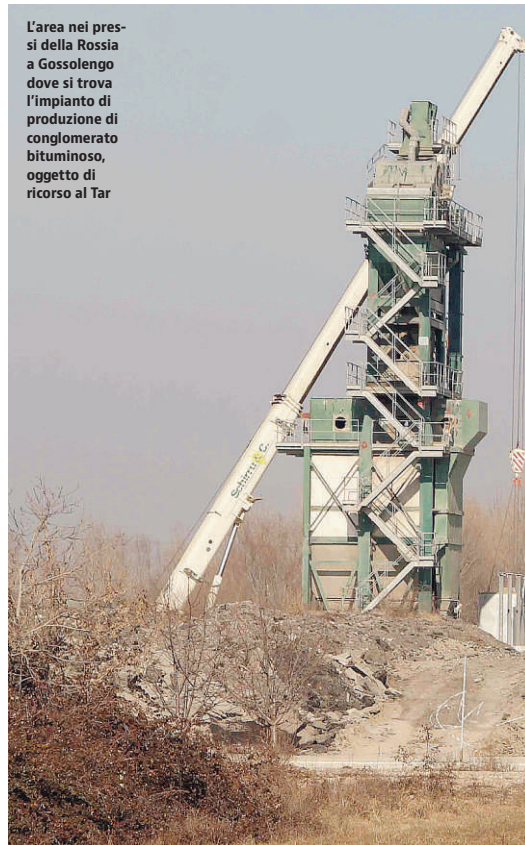
### «Disagio minimo»

Dalla società ci si chiede perché faccia tanto clamore l'impianto di Gossolengo e non gli altri di produzione di conglomerato bituminoso della provincia, considerati in alcuni casi più impattanti perché più datati. Nello specifico, Cignatta aggiunge: «Confido ormai solo nel Tar. Spero sia fatta giustizia una volta per tutte. Se fossimo rimasti in comune di Rottofreno, con il ponte sul Trebbia chiuso, durante l'estate, l'impatto del transito dei mezzi pesanti sarebbe stato decisamente più pesante. Abbiamo calcolato tutto per ridurre al minimo il disagio».

### «Siamo in un'industria»

Castelnuovo non ci sente: «Quando partirà la Cava Molinazzo 2, sommata a quella di Ca' Buschi, quella zona sarà ufficialmente un distretto industriale. Non un parco naturale».

L'area nei pressi della Rossia a Gossolengo dove si trova l'impianto di produzione di conglomerato bituminoso, oggetto di ricorso al Tar



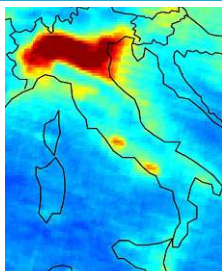
Il direttore di Arpa, Giuseppe Biasini

### PREOCCUPANO PM10 E OZONO

Pianura Padana, la grande malata d'Europa: a Piacenza valori "fuorilegge"

● Per gli ambientalisti l'aria è saturata. E non può permettersi nessuna "intromissione", anche se minore e nei parametri di legge. Il riferimento va agli ultimi dati del rapporto "La sfida della qualità dell'aria nelle città italiane" presentato nei giorni scorsi in Senato a Roma dalla Fondazione sviluppo sostenibile. Secondo quanto si legge nel documento, l'Italia è il Paese con l'aria più sporca fra quelli europei, col maggior numero di morti per inquinamento atmosferico. La Pianura Padana, e dunque Piacenza, spicca, in questa triste classifica, per i livelli di particolato nell'aria. L'Italia, si legge nel rapporto, ha circa 91.000 morti premature all'anno per inquinamento atmosferico, contro le 86.000 della Germa-

nia, 54.000 della Francia, 50.000 del Regno Unito, 30.000 della Spagna. Dei 91.000 morti in Italia, 66.630 sono per le polveri sottili PM2,5, 21.040 per il diossido di azoto (NO2), 3.380 per l'ozono (O3). La zona più inquinata in assoluto dalle PM2,5 è la Pianura Padana, soprattutto intorno a Milano, quindi "in casa", a Piacenza. Gli ultimi dati non sono confortanti: guardando nella sezione "Qualità dell'aria" del sito internet di Arpa, i dati relativi all'8 ottobre mostrano valori preoccupanti di Pm10, l'inquinante che causa i maggiori danni alla salute in Europa, nella stazione di via Giordani (40 sforamenti rispetto al valore di legge) e in quelle di Ceno e Gerbido; ancora tutti completamente fuori norma, ormai da setti-



Pianura Padana critica: zona rossa

mane, i numeri dell'ozono, che fanno tremare i polsi sia in città che a Besenzone, Lugagnano, Marsaglia, dove sono presenti le centraline di rilevamento. Si ricorda che l'ozono è un inquinante tipicamente estivo. Ma l'impennata di calore e la siccità che, ancora, non molla la sua presa, confermano l'autunno come la lunga coda dell'estate. **elma**

### ALLARME ANCHE PER INQUINANTI "EMERGENTI"

## Rutenio-106 in aria a Milano e a Bergamo, Arpa avvia analisi quotidiane a Piacenza

● Il direttore di Arpa Giuseppe Biasini ha incontrato di recente gli altri direttori delle agenzie regionali dell'ambiente; e nell'incontro si è parlato dell'ultimo sos, quello relativo agli inquinanti "emergenti", sostanze sempre più numerose per le quali i dati di monitoraggio disponibili sono ad oggi insufficienti o di scarsa qualità per una valutazione del rischio in tutta l'Unione Europea. E l'elenco, in un mondo che va sempre più veloce, sembra piuttosto lungo: il quadro degli inquinanti si fa dunque complesso. La tecnologia, da un lato, aiuta a filtrare le sostanze nocive dalle industrie, ma

fa crescere intanto anche il numero di sostanze più o meno conosciute immesse sul mercato. Peggiora intanto lo stile di vita; le auto scaricano ancora i loro gas di scarico. Il riscaldamento a legna persiste. «In un contesto tanto complesso è fondamentale dunque garantire la maggior trasparenza possibile», hanno spiegato, insieme a Biasini, nella sede di Arpa, Lorella Eteri e Leonardo Benedusi. «Negli ultimi report sono stati considerati l'inceneritore e i cementifici, i quali ovviamente gestiscono quantitativi diversi di materiale. Il sistema non è ancora perfetto, stiamo ragionando sulla

sua definitiva messa in rete. Di certo, i passi in avanti fatti sono stati tanti. Agli autocontrolli fatti dalle stesse ditte sui camini, 24 ore su 24, si sommano quelli elaborati da Arpa».

### Radioattività

Sulla presenza del solo Rutenio-106, non accompagnata da altri radionuclidi artificiali derivati da fissione nucleare, è stata esclusa la provenienza da incidente a impianti nucleari o esplosione di ordigni bellici; inoltre il Ru 106 è utilizzato in radioterapia (ad esempio per la cura di tumori oculari) per cui esistono impianti di produzio-